

**La storia** Nel secolo delle Esposizioni universali e nazionali, Pistoia lanciò la sua «mostra circondariale» Nel 1899 la città si proiettò nel futuro con «grandi opere», eccellenze culturali e una porta delle meraviglie

# La febbre dell'Expo

di **Edoardo Semmola**

Londra si era proiettata nel futuro nel 1851, dotando il suo Hyde Park del luccicante e maestoso Crystal Palace; Firenze nel decennio successivo aveva trasformato la Leopolda in un enorme giardino sotto la cura dell'Accademia dei Georgofili; e Parigi, esattamente 10 anni prima, inaugurava la Torre Eiffel. A ognuno la sua Expo. Siamo nel 1899 e la febbre da esposizione dilagava, cavalcando la sua favola modernista. Febbre che contagiò tante realtà, compresa Pistoia. Che sì, si è dovuta accontentare di una «Esposizione circondariale», non certo «universale» come gli illustri precedenti paragoni, ma non si perse certo d'animo e volle anche lei costruire per l'occasione, tra lo stupore generale, le sue «grandi opere» come il cavalcavia che collegava San Francesco con il cortile esterno dell'ex convento da Sala — subito ribattezzato in città come «orribile ponte dei sospiri e delle bandierine» — e soprattutto la porta monumentale di fronte al giardino di piazza Mazzini che finì per assumere il ruolo di simbolo. Entusiasmo e fretta di costruire che male si conciliavano con la possibilità di sfidare il tempo che passa — non a caso la Torre Eiffel rimane uno dei pochissimi casi di costruzione nata per una Expo che sia sopravvissuta al passare degli anni — e infatti la porta fu eretta in pietra «finta» e morì con la fine stessa della mostra, ma con alcune interessanti eccezioni come quella della ditta di carrozze di Aiace Trinci, presidente dell'Esposizione,

da cui otto anni dopo nasceranno le celebri Officine San Giorgio. L'immagine della porta si moltiplicò rapidamente su carta da lettere, volantini, monete e cartoline (su ebay se ne trova una ricca collezione da 5 a 35 euro) grazie al suo stile tra «basso Medio Evo» e «Arco acuto» come la definirono le cronache dell'epoca: il suo volto erano le tre silhouette femminili incarnanti l'Agricoltura, la Meccanica e l'Arte, le tre anime di quella che passerà alla storia come la (mini) Expo pistoiese «per l'industria, la floricultura e l'orticoltura» che ora torna a vivere, in un libro e in mostra, a poche settimane dall'inaugurazione dell'evento milanese.

Tra i sessanta appuntamenti e gli altrettanti ospiti che animeranno da giovedì 9 a domenica 12 aprile i 20 luoghi dedicati alla rassegna *Leggere la città* promossa dal Comune e dedicata a #lospaziopubblico (hashtag compreso), la città di Pistoia ha pensato di rituffarsi nei suoi fasti fine-ottocenteschi inaugurando a Palazzo Comunale (il 9 alle 16) la mostra *L'expo di Pistoia del 1899* a cura di Silvia Mauro e Nilo Benedetti, con la partecipazione della Filarmonica Borgogni che eseguirà l'Inno a Niccolò Puccini composta per l'occasione dal maestro Pietro Borgogni. Mostra ispirata al libro *L'incanto malefico* di Silvia Mauro edito da Settegiorni, titolo che richiama l'aspetto effimero e caduco di una manifestazione che vista con gli occhi di oggi sembra appunto un «incanto»

ma che l'autrice ricorda essere «un piccolo ma perfetto esempio delle Expo nazionali e universali frutto dell'ambiziosa visione di un manipolo di sognatori». «Siamo nel secondo grande momento della storia delle globalizzazioni — racconta lo storico e docente Zeffiro Ciuffoletti che ha analizzato la febbre da Expo nel suo libro *Le artigiane della moda* edito da Aska — Dopo quella del Quattrocento e prima di quella dei nostri tempi, con la rivoluzione informatica, la seconda globalizzazione è stata proprio quella della seconda metà dell'Ottocento che sulla scia della rivoluzione tecnologica del vapore nei trasporti, dalla ferrovia alle navi, e del mondo delle comunicazioni con il telegrafo, ha visto esplodere quell'impulso a sconvolgere un universo di isolamento e lentezza, a rompere lo spazio e il tempo» innescando questo fenomeno sempre più inarrestabile.

E così, accanto a installazioni florovivaistiche, troviamo opere d'arte antica e moderna, cimeli risorgimentali, materiale

pubblicitario, fotografico (con molti inediti) e iconografico che mostrano il carretto espositivo della casa vinicola Francesco Magni — che sembra la carrozza cerimoniale di un principe indiano — e gli oggetti di proprietà del Capitolo della Cattedrale come il Reliquiario di San Jacopo, oggi attribuito a Lorenzo Ghiberti e alla sua bottega e conservato nella Cattedrale di San Zeno, entrambi immortalati dal fotografo Pirro Fellini. Oppure gli organi della ditta Agati-Tronci o i fiaschi della vetreria di Serafino Niccolai allestiti come la quinta di un teatro. Pistoia era periodicamente impegnata a «mettersi in mostra» con le proprie eccellenze già dal 1838 con caparbia periodicità e la mostra ripercorre questa storia lungo tutto il diciannovesimo secolo raccontando il processo di rinnovamento economico e produttivo che ha accompagnato le fiere mosse dal desiderio di uscire da un immobilismo economico e culturale tipico di una realtà di provincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Icona** La monumentale porta d'ingresso al giardino di piazza Mazzini divenne il simbolo dell'Esposizione Circondariale



Il manifesto e due ambienti, uno dedicato all'arte e uno al vino con il carretto della casa Magni



### Info



● La storia dell'Expo pistoiese è raccontata nella mostra al **Palazzo Comunale** che il 9 aprile apre la manifestazione di Pistoia  
**Leggere la città**